LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

diverse parrocchie della città ed elargite L. 200 alla Società Operaia.

— **Necrologio.** — Con vero rimpianto fu appresa la morte del colonnello Giuseppe Benvenuti, deceduto in Lumezzane Pieve l'8 corr. nella grave età di anni ottanta. Nato in questa città da antica e reputata famiglia, entrò giovanissimo nella carriera delle armi e tutta la percorse dagli ultimi gradi; esempio costante di lealtà e devozione alla patria ed al Re, combattè da valoroso le battaglie della patria indipendenza degli anni 1848-49, prese parte alla spedizione di Crimea, e nel 1859 nel fatto d'armi presso Vinzaglio si meritò la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia; combattè pure nella memoranda giornata di San Martino, e poco dopo, giunto al grado di colonnello, si ritrasse a riposo.

— **Circolo Eporediese.** — Come preannunciai, la sera del 14 corr., alla presenza di gentili signore e signorine ed egregi cittadini, fra cui le Autorità civili e militari, del preside del liceo, direttore della scuola tecnica, del rettore del convitto civico, nonchè di uno stuolo di ufficiali e studenti, fu tenuta dal prof. Professione, docente di storia e geografia al nostro liceo, una conferenza. Il tema prescelto si addiceva alla fausta circostanza; esso fu: *I tre colori della bandiera italiana*. La conferenza fu applauditissima.

REATI E PENE

Il processo Pinto-Gallina-Chauvet.

ROMA (*N.m.*) 17 (*ore* 20,40). Nell'odierna udienza di questo processo replicarono l'avvocato Jaconcci per Pinto e l'avvocato Cobocvich per Gallina. L'udienza fu rinviata a lunedì; replicherà allora l'avvocato Girardi per Chauvet; quindi si avrà la sentenza a ora tarda.

I Tribunali di guerra.

PALERMO (*S.m.*) 17. La prima Sezione del Tribunale di guerra ha cominciato a discutere il processo sui fatti di Partinico contro 58 imputati, fra cui 11 donne. Taluni sono accusati di aver turbato le sedute del Consiglio comunale, impedendone la deliberazione, devastando, saccheggiando e distruggendo i registri, documenti e suppellettili appartenenti al Municipio; altri sono accusati di istigazione a commettere devastazioni, saccheggi e incendi degli uffici daziari con ottenuto intento; altri nove imputati dei medesimi reati sono latitanti. Vi sono novanta testi d'accusa e di difesa. Dopo la lettura dell'atto d'accusa è cominciato l'interrogatorio.

MASSA (*S.m.*) 17. La prima Sezione del Tribunale di guerra discusse il processo contro dodici anarchici imputati di associazione a delinquere, condannandone undici a pene varianti da 42 a 10 mesi di reclusione e assolvendone uno.

La seconda Sezione condannò Attuoni Antonio per associazione a delinquere e compartecipazione al fatto della Foce a 12 anni di reclusione, Ratti Antonio a 18 mesi per associazione a delinquere, Quaretti Giovanni a un mese per oltraggi agli agenti della forza pubblica.

L'orribile delitto di Fiammenga.

(*Corte d'Assise di Cuneo*).

Udienza del giorno 16.

Cuneo, 16 marzo.

(FERT) — L'aula è affollatissima di pubblico, che non trova più posto nella spaziosa tribuna. L'imputato è un giovanotto di statura mediocre, bruno di capigliatura. All'aprirsi della seduta singhiozza e si copre col fazzoletto tanta parte del volto da impedire di riconoscere in lui quei tratti che, secondo le dottrine lombrosiane, caratterizzano il delinquente.

Terminata la lettura dell'atto d'accusa, il presidente si rivolge all'imputato spiegandogli come s'è scoperto il delitto e per quali ragioni egli sia ritenuto per il reo.

L'imputato, in piedi, ascolta piangente la spiegazione che il presidente gli fa dell'atto d'accusa; e dalla sua attitudine pare che le parole del presidente sieno affatto consone ai ricordi che in lui si risollevano dell'atroce delitto di cui, con tutta probabilità, è autore. Certamente il cinismo dimostrato nei primi giorni dell'arresto del Bruno non ha il suo riscontro nell'attitudine del Bruno stesso durante il processo. Scoprendo il volto lascia vedere una fisionomia punto inquietosa.

Interrogatorio dell'imputato.

Alla domanda del presidente, l'imputato dichiara essere innocente; da cinque anni era separato dalla famiglia; faceva abitualmente il contadino, talvolta il muratore; tenne poco più d'un anno una camera in Monastero-Vasco e vi aveva pure gli arnesi da muratore: un martello, uno scalpello. Si divise dal padre per disarmonie; il padre non era contento di quanto il figlio gli dava dei prodotti del lavoro; aveva antecedentemente avuto delle questioni in famiglia; una volta, ritiratosi sul tardi, non fu più ammesso nella casa, anzi fu cacciato benchè facesse freddo; fu minacciato anche con pistola dal padre, ma fu a tempo a fuggire.

Presidente. — Pare che vi siate invece rivoltato. Che vi ha fatto il padre d'altro negli anni addietro?

— Mi legò una volta ad una mangiatoia battendomi ben bene.

— Quando vi ritiraste da casa vostra, il padre che cosa pretese da voi?

— Mi voleva togliere il tutto; ma è naturale che io mi ritenessi un tanto sul mio guadagno, perchè dovevo provvedere a vestirmi, ecc.

Il Bruno continua ad esporre i dissapori frequenti che sorgevano di quando in quando fra lui ed il padre, facendo risaltare come abbia sempre fatto per la famiglia quanto poteva, fino al suo ritorno da Savona, dove invano aveva creduto di poter trovare molto lavoro, epoca in cui il padre sarebbesi addimostrato molto esoso; dopodichè s'allogò col Turco G. B. come servo di campagna. Di poi si recò di rado a trovar la famiglia; una volta, chiamatovi dal fratello, fu trattato non male e gli fu offerto da bere. Poi vi fu una volta ancora.

— Foste ammalato in questi ultimi cinque anni?

— Lo fui, e, curato in casa Turco, andai a far convalescenza in casa, dalla quale fui pochi giorni dopo cacciato.

— Avete fatto prestiti alla famiglia: cento e più lire?

— Me ne furono domandate 25 o 30; ma io non ne avevo.

— Avete avuto sentore di malattie in famiglia?

— Credo che siasi ammalato il fratello minore.

— Pare che vi abbia fatto piacere tale notizia.

— Questo non è vero.

— Pure un teste lo asserisce. Vi siete lagnato mai coi vostri per la condotta della vostra sorella maggiore?

— Lo feci talvolta finchè restai in famiglia; poi non me ne curai più.

— La vostra sorella aveva il presentimento che voi doveste essere alla famiglia causa di guai e comunicò ad altri questo timore. Avete avuto, dopo la vostra separazione, sentore della condotta di vostra sorella?

— Una volta sola.

— Quali erano i poderi di vostro padre?

— Quattro giornate di terra.

— Vostro padre come amministrava l'avere?

— Non me ne son più curato dopochè mi allontanai di casa.

— Pare invece che abbiate mostrato desiderio di amministrar voi la roba di famiglia.

— Non è vero.

— Dove dormiva la famiglia vostra?

— D'inverno dormivano nella stalla, eccetto i genitori, che dormivano sempre in camera.

— Invece i vostri genitori dormivano nel fienile piccolo.

— Non so come e dove dormissero da poi che non ero più in casa.

— Non sapevate che vostro padre avesse cambiato cane?

— Nossignore.

— Ove dormivate in casa Turco?

— D'inverno in una stanza: d'estate in un fienile ch'era a qualche distanza dalla casa; e con me dormiva qualche volta il secondogenito del Turco.

— Il Turco non v'aveva osservato che non era conveniente, in giugno, dormire sul fieno in fermentazione?

— No.

— Pare invece che sì. Nessuno v'avrebbe veduto uscendo di notte dal fienile?

— Questo non lo potrei dire con certezza.

— Pure nel vostro esame avete detto che avreste potuto andare fino a casa vostra senz'esser veduto, per un sentiero che va a traverso la campagna deserta.

— Quel sentiero esiste realmente.

— Per andar dai Turco a casa vostra è necessario, per chi abbia fretta, passar davanti alla casa dei Chionetti?

— Non v'è questa necessità.

— I Chionetti avevano un cane?

— Non lo so.

— Tanto l'avevano che fu udito abbaiare furiosamente nella notte del delitto. Dove siete stato la sera del 21?

— Fino alle nove fui al lavoro; poi, dopo la cena, mi recai dal tabaccaio di Vasco; poi mi fermai in compagnia di conoscenti fin verso le 10 1/2 o le 11.

— Quando siete andato a casa erano ancora alzati i padroni?

— Mi par che sì, ma non ne sono certo.

— Quella sera non avete voi loro rimproverato che non trovavan mai l'ora di andar a letto, e neppure, quindi, quella d'alzarsi?

— Lo dicevo frequentemente questo; ma non ricordo d'averlo detto quella sera.

— Che avete fatto nella mattina del 24?

— Mi sono alzato di buon mattino, e non ho chiamati i padroni che dovevano andar al mercato di Mondovì (era di sabato); poi mi recai a segar l'erba di un prato; in quel giorno fui invitato ad andare a casa mia; si fu quel giorno che fui arrestato, senza ch'io ne sapessi di nulla.

— Che v'han detto i carabinieri?

— Mi domandarono le mie generalità; poi vestitomi per andare a casa mia dove ero stato chiamato; sono stato molto sorpreso dalla visita dei carabinieri, e non seppi dir nulla.

— Non avete avuto alcun schiarimento dai carabinieri?

— Non me ne ricordo; mi han messo in vettura senza dirmi il perchè dell'arresto.

— Pure nel vostro esame avete detto che da loro avete saputo ciò ch'era successo in casa vostra. Pare anzi che abbiate detto, in vettura, uno scherzo che avrebbe fatto ridere il vetturino.

— Non lo ricordo: mi pare che no: la notizia della strage mi fu data la sera, nelle carceri di Mondovì.

— Il giudice vi domandò ragione della vostra indifferenza; che cosa rispondeste?

— Non lo ricordo.

— Risulta dal vostro esame che voi rispondeste: « Me l'avevan già detto i carabinieri. » Quindi l'istruttore vi mostrò i panni sequestrati in casa vostra: voi provaste un tremito convulso, e l'istruttore dovette sospendere l'esame per tema che sveniste.

— La circostanza m'avea messo fuor di me stesso.

— Avete sospetto su qualcun altro?

— Non ho sospetto su nessuno, perchè dopo la mia separazione, non ebbi più conoscenza delle relazioni esterne della mia famiglia.

— Non avete alcun filo per darci un indizio onde sviare da voi l'accusa?

— Non ne ho alcuno.

— Quanti martelli avevate fra i vostri attrezzi da muratore?

— Uno solo.

A questo punto vien sottoposto all'osservazione dei giurati il martello sequestrato, col manico corto, colla scarpa molto lunga: un vero martello da muratore. Il presidente dice che i capelli trovati sul manico del martello furon dai periti dichiarati non appartenenti ad alcuno degli uccisi. Quanto alle macchie di sangue, i periti non ne hanno trovate.

Si fanno vedere al Bruno i suoi abiti sequestrati; abiti che l'imputato riconosce.

Fra gli oggetti sequestrati è un passaporto per l'interno dello Stato; il presidente domanda perchè l'imputato si procurò il passaporto.

— Me lo procurai perchè avevo intenzione di andar in cerca di lavoro fuor di paese, dal che fui distolto dai consigli del mio stesso padrone.

Segue la lettura di parecchi verbali.

Fa speciale impressione il verbale della visita ai cadaveri, dal quale si rilevano i raccapriccianti particolari che accompagnarono lo scoprimento del massacro avvenuto, particolari che già i nostri lettori hanno appreso dall'atto di accusa; illustrati per di più da una minuta descrizione che getta una fosca luce di ferocia sull'autore del truce misfatto.

Dalla lettura apparisce che i cadaveri furono uccisi due a due: giacchè erano insieme i due genitori, insieme i fratelli, insieme le sorelle. Le ferite e lo stato dei singoli morti, al momento in cui furon trovati, sono dipinte nel verbale con una orribile veridicità, e costituiscono un quadro che desta ribrezzo e raccapriccio.

Al verbale seguono apprezzamenti dei periti circa la possibilità che il delitto sia stato commesso da una persona sola: a molti quesiti sulle circostanze del delitto seguono le risposte dei periti, in base alle quali si compilò la parte dell'atto di accusa che riguarda l'esecuzione del reato e le circostanze che l'accompagnarono.

Da altro verbale risulta che l'eccidio non può esser stato consumato a scopo di furto.

Terminata la lettura, il presidente fa sottoporre all'esame della Giuria la pianta del luogo del delitto.

Più tardi comincia l'audizione dei testi.

Un'associazione di malfattori.

(*Corte d'Assise di Casale*).

Casale Monferrato, 16 marzo.

(*s. e.*) — Per l'imminente quindicina è assegnato a questa Corte un processo eccezionale. Essa dovrà infatti sentenziare nella causa contro sedici detenuti ed una donna a piede libero, imputati di associazione a delinquere, furti e frodi. Sono liguri, e vennero distolti dai loro giudici naturali per misure di precauzione, dacchè pare che i detenuti abbiano estese relazioni nelle località ove hanno compiuto le loro gesta. Queste per ora si compendiano in una dozzina di sacchi di refurtiva, la più svariata ed eterogenea, del complessivo peso di dieci quintali.

Ad allogarli convenientemente, nell'aula di questa Corte — scomparso il consueto modesto gabbione — ne è stato eretto uno rettangolare che misura metri 4,80 di facciata e metri 2,60 di sfondo; le sbarre, in ferro vuoto, hanno un'altezza di metri 2,60 ed un diametro di 4 centimetri; pesa oltre a 1000 chilogrammi.

È il gabbione che si dovette far costrurre appositamente nell'autunno del 1888 per contenervi i trenta ed un imputato di associazione a delinquere pei clamorosi fatti di Massa e Carrara, precursori dei recenti moti in Lunigiana.

La Corte sarà presieduta dal consigliere d'appello conte Guerino Roberto; l'accusa sarà sostenuta dal sostituto procuratore generale del re cav. Redaelli, recentemente tramutato a tale ufficio da quello di procuratore del re che già copriva in Casale.

Il dibattimento incomincierà coll'udienza delli 14 prossimo aprile e parecchie altre successivamente saranno richieste per lo svolgimento dell'ampio processo.

Allegri, giurati.

***

La quindicina incomincierà addì 3 aprile; eccovene sommariamente il ruolo, che in parte interessa il circondario di Casale ed in parte quello di Asti.

Aprile, 3, 4 - Anselmo Giuseppe (omicidio volontario) — *Id.*, 5 - Sceffone Giovanni (brogli elettorali) — *Id.*, 6, 7 - Paletti Michele (omicidio volontario) — *Id.*, 10, 11, 12 - Conrotto Luigi e Casalegno Eugenio (rapina) — *Id.*, 13 - Goria Giuseppe (omicidio volontario).

A suo tempo vi comunicherò brevi resoconti dei singoli dibattimenti.

Società Anonima per la condotta acque potabili.

(*Assemblea ordinaria degli azionisti del 17 marzo 1894*).

L'assemblea ebbe luogo alle ore 14 nella sede della Società.

Erano presenti **40** azionisti, rappresentanti **3585** azioni.

Presiedeva il vice-presidente delle assemblee marchese Cantono di Ceva. Sedevano al tavolo della presidenza, con lui, l'ingegnere Ernesto Camusso, vice-presidente dell'assemblea, il cavaliere avvocato T. Frisetti, segretario dell'assemblea, il presidente del Consiglio Valperga di Masino, il direttore della Società ingegnere Francesetti di Mezzenile e il sindaco Piumato Antonio.

Constatata la validità dell'assemblea, il presidente invita l'ingegnere *Francesetti* a leggere la relazione del Consiglio, della quale riferiamo i punti principali:

Il resoconto della gestione per l'esercizio passato risente alquanto, anche per la parte finanziaria, delle circostanze in cui la Società, per effetto della eccezionale siccità e per la prima volta dacchè conduce in Torino l'acqua potabile, ebbe a trovarsi.

Però, come non le fu difficile giustificare il suo operato, così meno pregiudicievoli, anche dal lato finanziario, riuscirono le conseguenze delle anormali vicende atmosferiche.

Mercè concerti coll'Autorità municipale e coll'Ufficio civico d'igiene, e grazie alla protezione dalla Autorità provinciale accordata ai diritti della Società, giudiziariamente constatati, su parte delle acque del Sangone, si poterono rendere minori per la cittadinanza i danni della prolungata siccità.

L'alimentazione della condotta si mantenne abbondante, per modo da permettere quasi in ogni tempo la prosecuzione dei lavori di allacciamento in Baronis; i quali vietano di utilizzare quella notevole parte delle acque che ne riesce intorbidita.

Nuove opere. — L'aumento di portata della condotta fu da anni negli intenti del Consiglio d'amministrazione. L'acquisto e le opere fatte a Sant'Ambrogio, l'acquisto della tenuta Favorita, nonchè altri minori, sono a prova che la Società immobilizzava ingenti somme solo in preparazione degli importanti lavori che aveva in studio. Falliti gli accordi col Municipio, indispensabili per la Società, in relazione al patto di riscatto ed alla somma di parecchi milioni cui saliva il preventivo, fu giuocoforza sospendere perfino quei lavori di prova che da soli importavano una spesa di ben trecentomila lire.

Pozzo al Baraccone. — Sempre però mirando allo stesso scopo, mentre con nuova alacrità si spingevano a compimento le opere di allacciamento nella regione Baronis in Val Sangone, fin dallo scorso maggio si intraprendeva in terreno appositamente acquistato presso il serbatoio di Baraccone, l'escavazione di un pozzo onde utilizzare, sollevandola colla forza del vapore, l'acqua che vi scorre a grande profondità.

L'opera volge a termine; già vi funziona una pompa a vapore ed un qualche prodotto se ne potrebbe avere fin d'ora, ove non fosse l'impedimento che ne verrebbe all'ultimazione dei lavori.

Impianto di Millefonti. — Ma altra è l'opera da cui la Società attende quell'aumento di portata che permetterà di fronteggiare anche in eccezionali circostanze ogni aumento di consumo che si possa ragionevolmente sperare.

Una serie ormai lunga di misure idrometriche assicura che la ingente portata delle sorgenti di Millefonti, non sensibilmente diminuita nella passata eccezionale siccità, supererà ogni maggior bisogno. La scienza igienica ne riconobbe, in pieno accordo colla tradizione popolare, l'eccellenza; ripetuti saggi chimici e batteriologici, istituiti dai periti del Municipio, come da quelli della Società, ne dànno sicurezza assoluta, ufficiale.

È questa l'acqua che la Società si propone di portare a Torino. Se il voto sarà favorevole, si comincieranno subito i lavori, essendosi già bandito il concorso per il macchinario occorrente per l'elevazione e la spinta delle acque nelle condotte.

La spesa per queste opere è presunta in L. 750,000. Tenuto conto delle risorse che presenta il bilancio, e colla chiamata dei due decimi a versare sulle azioni di 3ª emissione, la somma cui rimane a provvedere sarà di circa quattrocentomila lire, che si propone di ottenere con una operazione di credito.

Vertenze litigiose. — Transatte alcune vertenze minori, due sole liti rimangono, oltre quella mossa dal Municipio di Torino, e nella quale finora non si ebbe che l'atto di citazione ed una nostra risposta. Quella contro il Comune di Rivalta non è ancora uscita dal periodo degli esami testimoniali avanti il Tribunale di Torino. Nella lite contro Faldella e litisconsorti la Cassazione, cui si era ricorso, ha rigettato il ricorso.

Prodotto acqua. — Il prodotto acqua, principale cespite d'entrata, segna quest'anno una diminuzione, anche per la modificazione delle tariffe. Si ebbe però nell'anno un aumento d'acqua venduta e sperasi che l'aumento continuerà.

Dividendo. — La falcidie dell'incasso e maggiori spese di studi, analisi, consulti ed atti legali, causate dalle difficoltà insorte nella trascorsa primavera, obbligano a distribuire un dividendo di un decimo inferiore a quello dell'anno passato, e cioè di L. 45 *per ogni azione interamente liberata* e di L. **36** *per ogni azione di terza emissione* con due decimi a versare.

La somma a distribuirsi sale a L. 335,481, le quali, detratte dagli utili accertati in un colle quote assegnate dallo statuto al fondo di riserva ed ai prelievi statutari, lasciano una rimanenza a conto nuovo di L. 4107 75.

La relazione termina dando notizia che, in sostituzione del cav. avv. A. Vallotti, che diede spontaneamente le dimissioni, venne nominato prima per un anno e poi confermato a direttore l'ing. Carlo Francesetti di Mezzenile per le prove della sua attitudine tecnico-amministrativa e che il cav. Pietro Favretto, capo dell'ufficio tecnico, fu collocato a riposo per sua domanda.

La relazione dei sindaci, letta dal sindaco *Pesnazio*, approva l'operato del Consiglio e tributa lodi a tutto il personale.

Terminata la lettura delle relazioni e del bilancio, il presidente apre la discussione.

Il notaio *Durando* domanda quale effetto produrrà l'esito sfavorevole della causa contro Faldella e litisconsorti, ed ottiene tranquillanti spiegazioni dal presidente del Consiglio, Masino.

Il presidente dell'assemblea comunica una proposta dell'avv. Edoardo Calandra, il quale propone che sia modificato l'art. 16 dello statuto per quanto riflette il 4 0[0] degli utili percepiti dai nove membri del Consiglio d'amministrazione nel senso che venga stabilita una quota fissa per ciascuna medaglia di presenza dei membri del Consiglio in sostituzione del 4 0[0] sugli utili.

Il marchese *Scati* domanda se il Consiglio è disposto a portare ad altra assemblea la proposta Calandra perchè al caso questi possa richiedere una rassemblea straordinaria.

Il notaio *Durando* vorrebbe che si discutesse subito.

Il consigliere *Masino* risponde che, non potendosi discutere ora perchè non all'ordine del giorno, sarà oggetto dell'ordine del giorno della prossima assemblea generale.

L'avv. *Calandra* accetta e spiega com'egli non intenda colla sua proposta biasimare il Consiglio.

L'azionista *Aymonino*, riferendosi alle recenti discussioni in Consiglio comunale, alla lettera del direttore colla smentita delle accuse ed alla replica a questa data, domanda perchè siasi lasciata cadere la cosa, e, trovandosi nel giusto, non si sia fatto agli altri ciò che era stato minacciato alla Società. Questo concetto è ribadito dall'azionista *Scati*, il quale vorrebbe che alla prima nuova occasione la Società andasse a fondo. Rispondono il direttore *Francesetti*, che essendo vaghe le accuse non si poteva rispondere di più di quanto si è risposto; il presidente *Masino* che il fatto che il procuratore del re, preoccupatosi dell'allarme dato, pure avendo fatto indagini, non ha trovato ragione alcuna di procedere, dà la migliore smentita che la Società potesse desiderare, e che quindi egli, se deplora che in Consiglio si accusino delle Società che non possono difendersi, non crede si abbiano a proseguire polemiche.

Il cav. *Clemente* propone che colla votazione del bilancio e delle relazioni si dia un voto di plauso al Consiglio di amministrazione.

L'Assemblea approva quindi all'unanimità le relazioni ed il bilancio.

Si passa alla discussione della parte dell'ordine del giorno relativa alle opere per le acque di Millefonti, e l'avv. *Dobbo* presenta un ordine del giorno che, in seguito a discussione, cui prendono parte *Aymonino, Scati, Calandra D., Cattaneo*, viene approvato come in appresso:

« Udita la relazione del Consiglio d'amministrazione, l'assemblea, approvando l'impianto di Millefonti e relativi raccordi con la condotta esistente, dà al Consiglio i più ampi poteri per provvedere ai mezzi finanziari per l'esecuzione di detta opera in quel modo che crederà più conveniente nell'interesse sociale. »

Si procede in seguito alla nomina delle cariche sociali, e risultano eletti:

a *presidente dell'assemblea*: Pernati di Momo conte Alessandro (v. 749);

a *consiglieri d'amministrazione*: Cisa di Gresy marchese Luigi (v. 689); Vasco cav. Amedeo (v. 667); Melegari conte Stefano (v. 665); Torta Secondo (v. 645);

a *sindaci effettivi*: Piumato Antonio (v. 644); Durando notaio Gian Giacomo (v. 252); Bollero Guido (v. 640);

a *sindaci supplenti*: Vallinotti Camillo (v. 628); Mancio Luigi (v. 260).

Società Termominerale Italiana.

(*Assemblea generale degli azionisti del 17 marzo 1894*).

L'assemblea ebbe luogo alla sede della Società, in corso Vittorio Emanuele, alle ore 10.

Erano presenti gli amministratori signor generale A. Bergalli, avvocato G. Berroni, amministratore delegato, cavaliere R. Testa, avvocato G. Poli, signor G. Villata; i sindaci Lavista E., Bertoldo P., e in tutto **19** azionisti rappresentanti **2340** azioni, con voti 117. Presiedeva il dottore cavaliere Antonio Toso, il quale, accertata la validità dell'assemblea, chiama a scrutatori i signori Menotti F. e Rossi F., ed a segretario l'avvocato Guerra. Invita poscia l'avvocato Poli a dar lettura della relazione del Consiglio.

Di questa riproduciamo i punti principali:

L'esercizio dell'anno 1893 ha corrisposto alle previsioni, perchè, nonostante la diserzione della clientela causata dal caso di colera avvenuto alle porte dello stabilimento delle Vecchie Terme, gli utili delle Terme furono di sole lire 8000 minori dell'anno precedente, mentre l'esercizio delle Nuove Terme ha cambiato assolutamente fisonomia e da una perdita di lire 252 dell'anno passato ha dato un utile di lire 14,047 47.

Lo sbilancio utile della Società è minore di quello dell'anno passato, ma quest'anno furono maggiori le spese di manutenzione allo stabilimento delle Nuove Terme, eppoi il ribasso del Consolidato italiano obbligò a ridurre proporzionalmente il montare della rendita che si tiene a cauzione presso il Municipio. Sicchè se pure si hanno lire 30,885 82 a vece di lire 36,395 23 dell'anno decorso come chiusura del bilancio, come reddito di esercizio dei due stabilimenti di Acqui si ha una cifra maggiore dell'anno passato.

La vertenza col Municipio di Acqui attende la sentenza dell'arbitro innanzi al quale fu da tempo esaurito lo scambio delle memorie delle parti.

Per Prè St-Didier venne fatta una proposta per la quale si chiedono L. 2000 a fondo perduto ed altre L. 8000 quando si fosse restituita l'acqua alle stesse condizioni chimiche e termali che aveva prima dell'avvenire della frana che rese gravoso quello stabilimento, con impegno di guarentire per dieci anni questo stato di cose.

Ossequenti al voto delle precedenti assemblee, il Consiglio non credette di poter trattare di moto proprio neppure in misura così ristretta. Ora però si chiede l'avviso dell'assemblea per non avere rimorso, di fronte a tale tenuità della somma che si rischierebbe, di avere lasciato sfuggire uno spiraglio di luce per quella attività.

Degli utili sociali si propone la ripartizione a termini dell'art. 37 dello statuto. Nulla si propone di portare ad ammortamento, perchè le spese di riparazione e manutenzione compiute agli stabilimenti di Acqui rappresentano un vero e proprio ammortamento, dappoichè gli altri cespiti sono portati al loro valore vero attuale sanamente apprezzato. Sulle lire 30,885 82 si propone di prelevare il 5 0[0] per la riserva, il 5 0[0] come l'anno decorso a senso dell'articolo 25 dello statuto, il 10 0[0] per il Consiglio di amministrazione ed alle azioni L. **6 25** caduna in ragione del 5 0[0]. Le rimanenti L. 87 02 si propone di portarle a conto nuovo. Il pagamento del dividendo verrà effettuato a partire dal 1° aprile prossimo presso il Credito Industriale. La retribuzione ai sindaci si propone per l'anno prossimo in L. 600.

Il bilancio si pareggia in L. 646,147 81 con utili di L. 30,885 82.

La relazione dei sindaci, letta dal sindaco *P. Bertoldo*, approva l'operato del Consiglio e invita ad approvare la relazione ed il bilancio.

Aperta la discussione sulle relazioni ed il bilancio, esclusa la questione di Prè St-Didier, nessuno prende la parola, per modo che essi sono posti ai voti e vengono approvati all'unanimità.

Il presidente apre in seguito la discussione sulla proposta relativa a Prè St-Didier, che era stata riservata.

A questo proposito prendono la parola il cav. *Denis*, l'avv. *Geisser*, l'avv. *Poli*, il dott. *Toso*. Il cav. Denis raccomanda che non si perda l'occasione di tentare di ridonare a Prè St-Didier la sorgente; l'avv. Geisser aggiunge che si cerchi il concorso della Provincia e dei Comuni interessati. L'avv. Poli propone il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea delibera che si proceda all'accettazione delle proposte relative alla sorgente di Prè St-Didier si e quale è indicata nella relazione del Consiglio, invitando il medesimo a prendere le debite garanzie per la sicurezza del contratto, ed a fare le pratiche presso la Provincia ed i Comuni interessati per il concorso nelle spese relative. »

Chiusa la discussione, si procede alla votazione per le cariche sociali e risultano eletti ad *amministratori* Poli avv. Giovanni, Bergalli gen. Augusto, Berroni avv. Giuseppe; a *sindaci effettivi*: Lavista Ettore, Bertoldo Paolo, Giacone Vittorio: a *sindaci supplenti* Carena avv. Giuseppe, Giovo Alfredo.

La seduta è tolta alle 11,20.

ARTI E SCIENZE

La rappresentazione degli studenti. — La seconda rappresentazione del *Miles Gloriosus* ha confermato il successo della prima, sebbene, com'era naturale, il pubblico fosse meno stipato della prima. Il monologo del Cognetti detto dal Benini, l'applaudito attore della Compagnia veneziana, ebbe un esito entusiastico.

Era Plauto che si compiaceva di veder rivivere in Torino la sua antica commedia e rendeva onore e ai nostri autori comici più illustri e ai letterati che avevano ordinato l'esumazione delle sue pagine.

Così trovarono, nel monologo di Plauto, argomento di lode il Goldoni, il Gallina (a cui venne fatta una grande ovazione), il nostro Bersezio, Valentino Carrera, Corrado Corradino, ecc.

Benini disse il brillante monologo in martelliani con l'arte sua ed ebbe coll'autore applausi fragorosi e chiamate al proscenio.

Lo spettacolo si chiuse con la farsa *I quibus della laurea*, eseguita egregiamente dai bravi giovani dilettanti.

Alle attrici vennero dati, con gli applausi, mazzi di fiori.

Teatro Balbo. — Si annunziano per quest'oggi due grandi rappresentazioni: una alle ore 15,30 e l'altra alle 20,30. Essendo oggi l'ultima domenica della stagione fortunata, la Direzione ha approntato due grandi spettacoli con attraente programma per ognuno di zarzuela, operetta, duetti buffi, canzonette e balli.

Domani lunedì una novità: *Un divorzio..... al parmigiano?!!* scena-monologo-*couplets* dell'egregio avv. G. Malvano.

Teatro Rossini. — Ieri sera ebbe luogo la prima recita del nuovo dramma *Le Sanssuc* di B. Ferrero.

È un lavoro fatto con una corta conoscenza degli effetti, e fu assai applaudito. L'autore dovette presentarsi replicatamente al proscenio.

Si replica.

La Compagnia Reinach-Talli. — Nella prossima stagione di primavera darà un corso di recite al Gerbino la nuova Compagnia drammatica Reinach-Talli, che ora agisce al teatro Del Corso a Bologna.

Ecco l'elenco degli attori e delle attrici. Signore: Virginia Reiter, Edvige Reinach, Matilde Tassinari-Alcotti, Emma Gramatica, Augusta Raspantini, Elisa Severi, Lina Della Porta, Giuseppina Raspantini, Teresina Marasch, Dina Vitta, Adele Della Porta, Maria Scantamburlo.

Signori: Enrico Reinach, Virgilio Talli, Ettore Mazzanti, Pier Camillo Tovagliari, Ruggero Caimmi, Rambaldo De Goudron, Pierino Rosa, Antonio Bolognesi, Giulio Grassi, Enrico Ruffi, Pio Modesti, Luigi Raspantini, Ignazio Accorti, Luigi Scantamburlo, Alfonso Zenati, Raffaele Borelli.

Fra le novità annunziate vi è *I diritti dell'anima* del Giacosa, testè rappresentata a Verona dalle Zacconi, con entusiastico successo.

Una nuova opera del Massenet. — Ci scrivono da Parigi, 17:

« Attesa con molta curiosità, preceduta da molta *réclame*, la nuova opera del Massenet è finalmente comparsa sulle scene del teatro dell'Opéra. Il libretto, in quattro atti e varii quadri, è stato tolto dai Gallet dal romanzo *Thaïs* di Anatolio France e si intitola appunto *Thaïs*. È la storia di una cortigiana, sacerdotessa di Venere, che un conobita Ataniele vuol strappare al peccato: ci riesce, Taide rinunzia alla vita mondana e si ritira in un chiostro. Ma allora Ataniele si accorge che l'ama: troppo tardi, Taide muore santamente e ad Ataniele non rimane che esclamare: « Non c'è nulla di vero nel mondo all'infuori dell'amore! »

« Il successo non corrispose in tutto e per tutto alle speranze: piacquero varii pezzi, tra i quali in special modo il primo quadro, l'aria di Taide nel secondo atto e la morte nel quarto. Furono invece poco gustati i ballabili del terzo. Nel complesso la musica fu giudicata elaborata, ma priva di rilievo: manca un'ispirazione larga e potente e troppo spesso e troppo visibilmente il compositore si preoccupa dell'effetto ed all'effetto sacrifica la logica e la consistenza. Lo strumentale è da vero maestro.

« L'esecuzione è generalmente lodata. Emersero la Sanderson, protagonista, ed il Dalmas (Ataniele). Dirigeva l'orchestra il Taffanel. »

Teatro Scribe. — Questa sera allo Scribe la Compagnia filodrammatica italiana *La Torinese* rappresenterà il dramma *La portatrice di pane*, di Montepin.

Prossimamente: *Otello, I poveri di Parigi, Pietro Micca, I pirati della Savanna, Il delinquente.*

Circolo impiegati ferroviari. — Esito brillantissimo ebbe ieri sera l'annunciato concerto al Circolo impiegati ferroviari. Fu assai festeggiata la distinta soprano signora Bianchi-Mattey, che cantò squisitamente e dovette replicare un pezzo. Così pure l'egregio baritono signor G. Albissola; e feste e applausi ebbero il valente violinista signor Ellena, il prof. De Paoli, il maestro Molteni, il maestro Roncati con la sua orchestra mandolinistica.

R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri. — La Società nazionale delle Officine di Savigliano ha generosamente donato un impianto di trazione elettrica per la taratura dei reometri all'Istituto idraulico di questa Scuola, la quale ringrazia per questo cospicuo dono la Società ed il valente suo direttore cav. ing. Ottavio Moreno, che fu il primo laureato della Scuola del Valentino. Si ringraziano pure il signor Rolando Remy, rappresentante della Casa Schmidt di Zurigo, e la Casa Macfarlane e Strang di Glasgow per il dono di contatori per l'acqua.

Nuova pubblicazione. — La Ditta editrice fratelli Dumolard ha pubblicato in questi giorni un elegante libretto illustrato che ci pare degno di nota. Trattasi di un sommario storico delle vicende del Castello di Milano, redatto dal signor G. B. Videmari, ed intitolato: *Notizie storiche sul castello di Milano dall'origine all'occupazione spagnuola*, con dimostrazioni grafiche. L. 1.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (74)

Il Bracciale Misterioso

Traduzione dal francese

Il colonnello stette qualche istante senza rispondere, e quando riprese la parola fu con tono grave, quasi addolorato, che disse:

— Signore, la mia età, la mia posizione mi autorizzerebbero a troncare immediatamente un colloquio di questo genere. Ma non col signor Dorgères, le eccellenti relazioni, e mi ripugna usare col nipote di lui di un diritto incontestabile. Mi limiterò dunque a farle notare la stranezza della specie di intimazione che ella viene a farmi in casa mia, intimazione alla quale sono per pretendere costringerla a rispondere.

— No; agirò altrimenti per giungere al mio scopo, che è di ritrovare il signor di Carnoël; se sarà necessario, mi rivolgerò al commissario di polizia.

— Oh! questo passa tutti i limiti, — fece il colonnello Borisof rialzando fieramente la testa; — ho potuto ascoltare pazientemente delle domande assurde; ma non posso tollerare delle minacce, e la prego di uscire.

— Benissimo — fece Massimo, rosso di collera. — So quel che mi rimane a fare. Ella non vuol dirmi, dice, le minacce; io non tollero che mi si scacci di dove ... Le manderò domani i miei padrini.

— Li aspetto — rispose il colonnello, voltando le spalle a Massimo, che se ne andò furioso.

La calma che il signor Borisof aveva saputo conservare durante quel colloquio non era che superficiale, e quando l'intendente Vacili rivide il suo signore, s'accorse subito che il temporale stava per scoppiare.

— Sai che cosa voleva il mascalzone che esce di qui? — gli gridò Borisof. — Mi intimò di rendergli il signor di Carnoël..... Sostiene che il signor di Carnoël è qui..... che fu visto entrare..... in vettura..... un mese fa. È bene informato, come vedi.

[illegible]

— Eccellenza, sarà fatto.

— Adesso voglio tentare un'ultima volta di farlo confessare. Va ad annunziargli la mia visita.

Vacili s'inchinò e uscì.

Il suo padrone era veramente di malumore, perchè si mise a camminare a grandi passi, gesticolando e mostrando i pugni a nemici invisibili.

— Maledetto sia il giorno in cui accettai di venire a Parigi a sorvegliare cinque o sei sgualdrine introvabili — diceva fra sè, — In Russia, almeno, s'ha la forza e non si arrischia nulla arrestando creature sospette. Qui bisogna far tutto contro, e se non riesco, il gran capo dirà che sono un imbecille. Ebbene, quel Roberto di Carnoël la pagherà per tutti ...

Roberto non s'aspettava la visita del suo carceriere; Roberto non aspettava più nulla e non sperava più nulla.

I primi giorni della sua reclusione egli li aveva passati in mezzo alle più terribili angoscie. [illegible]

Ma allora egli sperava e contava ancora su Giorgetto. Se il coraggioso fanciullo avesse concepito il disegno di liberarlo, ... nel suo pensiero e gli rimaneva di passarlo con rassegnazione.

Dopo due settimane d'inutile e angosciosa attesa egli incominciò a sentir scemare la sua speranza, poi finì per dirsi che il fanciullo, consigliato forse dalle persone che dovevano aiutarlo nella sua impresa, aveva rinunciato a liberarlo.

Abbandonato da tutti, egli aveva accettato il suo destino ed era giunto, dopo un mese, alla rassegnazione, allo scoraggiamento, quasi all'indifferenza che nascono dalle situazioni estreme.

Non parlava più e faceva tutti gli sforzi per non pensare.

Quando il colonnello Borisof entrò in biblioteca, Roberto non si degnò neppure di alzarsi per salutarlo.

— È lungo tempo che non ci siam visti — disse il russo. — Ho voluto lasciarle agio di meditare sulla proposta che le ho fatto. La situazione non può prolungarsi; le ho accordato una dilazione di un mese, e la dilazione è spirata. Vengo ora per sapere se è deciso di parlare.

— Non ho nulla di più a dire, oggi, — rispose Roberto, — del giorno in cui sono entrato nella sua prigione.

— Debbo ripetere — replicò il colonnello — che se ella acconsente a dirmi il nome della sua complice o dei suoi complici, ella sarà libera sull'istante, e che m'incarico io di riabilitarla col signor Dorgères.

— La ringrazio, la sua proposta è ben fatta per tentare, ma non ... io non sono colpevole e che, per conseguenza, non ho complici.

— Indovino ciò che la trattiene ormai dal dire la verità. Ella crede che la signorina Dorgères sia irrevocabilmente perduta per lei, ma io credo, al contrario, che sia ancora tempo di rompere un matrimonio al quale quella signorina non ha acconsentito che per compiacere al padre. Se ella ricomparisse e che io lo volessi, le sarebbe facile giustificarsi. Potrebbe dire, per esempio, che era partito disperato per la decisione del signor Dorgères e che non si seppe accusato che in questi ultimi giorni; può anche dire che fu informato delle accuse che lo si fanno da quel piccolo *groom* che trovavasi nella sala d'aspetto della Banca il mattino in cui il furto fu scoperto..... Come si chiama quel fanciullo?..... aspetti..... Giorgetto..... sì, Giorgio o Giorgetto.

A quel nome Roberto non potè reprimere un lieve movimento di sorpresa che non sfuggì agli occhi inquisitori di Borisof.

— Le cito quel fanciullo perchè so che s'interessa a lei — riprese il colonnello. — Pare che l'abbia vista entrare qui, perchè appunto quel giorno in cui ella è entrata in carrozza col mio intendente egli è venuto a domandare di lei al custode.

— Se Giorgetto sapesse che io sono suo prigioniero, — disse Roberto, — ne avrebbe parlato col signor Dorgères o con Vignory, e uno di loro sarebbe venuto, credo, a liberarmi.

— È probabile, infatti, che quel ragazzo avrebbe parlato, — rispose il colonnello, — ma in quel giorno medesimo egli cadde e si ruppe la testa. È appena guarito ora dalle sue ferite, e rimarrà scemo per tutta la vita.

(*Continua*).